

## LE PAURE DEI GRANDI, LE ALI DEI PICCOLI

**"Solo se sente la nostra fiducia nelle sue potenzialità, permettiamo al bambino di spiccare il volo verso la sua piena realizzazione e non tarpiano invece le sue ali con il carico delle nostre paure".**

La fragilità che mostrano molti ragazzi oggi è causa od effetto dell'atteggiamento protettivo dei genitori? Massimo Serra, esperto di formazione dei genitori, ha posto queste domande ai relatori dell'incontro che si è tenuto stamattina a Palazzo Fedrigotti a Rovereto. Per Carlo Buzzi, docente all'università di Trento, "si è verificato un passaggio dalla famiglia delle regole alla famiglia degli affetti che vorrebbe garantire la felicità ai propri figli. Si è passati dall'accettazione del sacrificio al principio ordinatore del successo e della perfezione". C'è poi - secondo Buzzi - un generale orientamento al presente anziché al futuro: i ragazzi hanno agende strabordanti di attività e corsi che lasciano poco tempo libero per stare con i coetanei in ambiti di autonomia e di libertà". E' anche per questo - secondo il docente - che i figli vivono sempre più a lungo in famiglia. Secondo Luisa Lorusso, psicologa psicoterapeuta, "le paure dei giovani d'oggi, sono anche le paure dei giovani genitori. La paura porta a controllare anziché ad ammirare la meravigliosa energia di un bambino all'inizio del suo dispiegare le ali alla vita. Queste ali rappresentano la sua tendenza naturale ad aggiornare il suo personale, e unico al mondo, progetto di vita". Lorusso ha spiegato quindi che "dalla nascita la persona umana "sa" cosa deve fare per poter sopravvivere, crescere e svilupparsi totalmente. Il controllo è indispensabile per aiutare il figlio a orientarsi dentro la società che ha regole e limitazioni, poiché in ogni diversa società il bambino è come un cieco che per muoversi da solo deve poter avere paletti fermi e sempre costanti per crearsi una mappa di riferimento. Ma il bambino - ha affermato Lorusso - ha anche bisogno di cure genitoriali date con empatia, considerazione positiva e congruenza, vale a dire che ha bisogno di un'atmosfera educativa fatta di attenzione calorosa, rispetto profondo e verità, in una alternanza dialettica tra controllo e fiducia in risposta al suo bisogno di essere alternativamente dipendente e tendere all'autonomia. Solo se sente la nostra fiducia nelle sue potenzialità, gli permettiamo di spiccare il volo verso la sua piena realizzazione e non tarpiano invece le sue ali con il carico delle nostre paure". Sergio Manghi, professore di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Parma e autore di numerosi libri fra cui *Il soggetto ecologico di Edgar Morin*, ha ricordato che "negli anni Cinquanta, alunno delle elementari, al suono della campanella che segnava la fine della ricreazione, come per incanto, tutti sedevano ai loro posti prima ancora che rientrasse l'insegnante. Una cosa che oggi non accade più". Secondo Manghi "oggi la gerarchia non può più funzionare, poiché tendiamo a pensare che non esista nessun altro più importante di noi. C'è infatti un individualismo centrato solo sull'apparire tipico del nostro tempo.

26 settembre 2009

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA EDUCA